

LE AMMINISTRAZIONI COMUNALI LIBERE NELLA PRIMA FASE DELLA RESISTENZA NELLE LANGHE

La Resistenza nella zona collinare del Piemonte non sorse l'8 settembre 1943. O meglio: non vi sorse subito come resistenza armata. Nuclei locali si formarono, ma relativamente tardi e lentamente; erano di grave impedimento le molte e facili vie di penetrazione, l'assenza di ostacoli naturali da opporre al nemico, la fitta popolazione tra cui si temeva (a torto, come poi si vide) che pullulassero le spie... Così il Piemonte centrale rimase, nei primissimi mesi della Resistenza, zona praticamente priva di « bande », ove nei paesi tuttora rimanevano in servizio le Stazioni dei carabinieri (anche se pochi di questi si erano risolutamente posti a fianco della repubblica di Salò, mentre la maggioranza faceva, di fatto, il doppio giuoco). I migliori e più combattivi elementi della zona affluivano verso la montagna, dove già dal settembre 1943 si combatteva duramente; pochi nuclei, di scarsa consistenza rimanevano sul posto occultati nei boschi, o addirittura a casa propria, attendendo per lo più ai lavori dei campi e collegandosi solo di rado e senza compiere azioni di rilievo.

La spinta doveva venire dalle montagne, allorchè le vicende della guerra, per un motivo o per l'altro, spinsero alcune delle più agguerrite unità partigiane dei monti a trasferirsi in tutto o in parte nella zona collinare. Così la resistenza armata del Piemonte centrale ebbe origine indiretta; eccezion fatta per il Biellese che, a vero dire, pur gravitando sopra la pianura di Santhià e di Vercelli, ed essendo geograficamente parte del Piemonte centrale, dovrebbe senz'altro essere incluso sia per motivi orografici che per l'evolversi del suo grandioso movimento partigiano, nella zona dell'arco alpino occidentale.

Tolto il Biellese, la zona del Piemonte centrale in cui dapprima comparvero solide unità partigiane arrivate dai monti, furono le Langhe. La cosa è del resto comprensibile: le Langhe sono collegate direttamente alle Alpi Marittime ed all'Appennino, con cui formano corpo unico; dalla catena Alpino-Appenninica esse si staccano con lento digradare sino a raggiungere il corso del Tanaro.

Tre corsi d'acqua principali le attraversano, da sud a nord: il Belbo e le due Bormide, che, senza soluzione di continuità, collegano poi le Langhe al Basso Monferrato ed all'Alessandrino.

Le prime unità partigiane di montagna a trasferirsi sulle Langhe furono gli « autonomi » del maggiore Mauri e i garibaldini del Comandante Nanni.

Il Comandante « Mauri » (maggiore Enrico Martini) era, alla data dell'8 settembre, uno tra i più dotati ufficiali dello Stato Maggiore italiano. Divenuto ufficiale superiore in ancor giovane età, il Martini aveva una lunga e vasta esperienza bellica, concretatasi, durante la seconda guerra mondiale, nella direzione dell'Ufficio operazioni di una grande unità operante nel Nord-Africa. Dotato di vaste capacità organizzative, abile ed esperto, imperturbabile anche nei momenti più difficili, il Martini univa a queste doti una larga bonomia che lo faceva amare dagli inferiori e stimare dagli amici, ed una comunicatività solo temperata da naturale riservatezza. Entrato sin dai primi tempi della Resistenza nelle « bande » autonome operanti in Val Maudagna e in Val Casotto, il Martini grazie alle sue spiccate qualità di organizzatore e di capo, ne era ben presto divenuto il comandante, ed il suo nome era diventato per i nazi-fascisti quello di uno tra i più popolari e temuti comandanti partigiani del Piemonte.

Dopo un terribile rastrellamento nelle valli alpine il Mauri aveva preso la decisione di trasferirsi, con un nucleo di partigiani, sulle Langhe, ed il 31 marzo 1944 l'esile colonna, destinata a dare in poco tempo vita al I Gruppo Divisioni alpine autonome, era arrivata sulle colline (1).

Il Comandante Nanni (Latilla) veniva anch'egli dalle file dell'esercito. Ufficiale di complemento di cavalleria, aveva egli pure combattuto sul fronte dell'Africa del Nord. L'8 settembre era stato, assieme al Comandante « Barbato », uno degli iniziatori del movimento partigiano nella zona di Barge, da cui doveva nascere dapprima il battaglione garibaldino « Carlo Pisacane », poi la IV Brigata Garibaldi Cuneo, ed infine la I Divisione Garibaldi Piemonte. Gravemente ferito in combattimento con i nazi-fascisti, operato e salvato miracolosamente in condizioni romanzesche, il Latilla era

(1) ENRICO MARTINI-MAURI, *Con la libertà e per la libertà*, Torino, SET, 1947, pp. 63 e sgg.

dotato oltre che di elevatissime capacità militari ed organizzative, di un freddo e calmo coraggio. Energico, modesto, affabile, era l'uomo più indicato per riorganizzare il movimento partigiano garibaldino nelle Langhe che, dopo un inizio nella zona di Mombarcaro, era stato spazzato via dai nazifascisti.

Il Latilla giunse sulle Langhe quasi contemporaneamente al Mauri; misurò con precisione ed acutezza la situazione, e si pose con calma ed energia al lavoro. In poco tempo i nuclei garibaldini furono ricostituiti, e da essi uscì dapprima la XVI Brigata Garibaldi « Generale Perotti », poi la sesta Divisione Garibaldi, infine il raggruppamento Divisioni Garibaldi Langhe (2).

Ben presto, dopo una catena di accaniti combattimenti, tutte le Langhe furono liberate; una estensione senza precedenti, decine di paesi con decine di migliaia di abitanti erano in mano ai combattenti della Libertà. Nella zona di Lamorra, Barolo, Monforte, Dogliani, Serralunga, Cravanzana, Torre Bormida, Bossolasco, i garibaldini; nella zona di Ceva, Bastia, Carrù, Farigliano, Castellino, Igliano, Ciglié, Murazzano, Clavesana, Marsaglia, Montelupo, Neviglie, Vesime, Castino, gli autonomi... E il territorio liberato tendeva ad estendersi (3).

Sulle Langhe i partigiani si trovarono di fronte a problemi mai prima affrontati. Le « repubbliche » formatesi nelle vallate alpine (e quelle che vi si formeranno durante la « grande estate » 1944) avevano come caratteristica comune la limitatezza del territorio, per lo meno del territorio abitato, la scarsità della popolazione, la povertà delle risorse economiche (eccezion fatta per l'Osola).

Inoltre in esse prevalse per lo più il carattere militare della guerra di Liberazione, l'esigenza di lotte continue ed accanite col nemico il quale, mediante una sola puntata, poteva in genere coprire tutto l'esiguo territorio abitato che i partigiani controllavano, costringendoli a ritirarsi tra i monti più impervi. Esempio tipico fu il Biellese, ove fiorirono grandi e combattive unità partigiane, numericamente forti, ben armate e dotate di grande spirito aggressivo e di ammirevole compattezza; le quali però, costrette a combatti-

(2) GIOVANNI LATILLA (NANNI), *Garibaldini delle Langhe*, in: *25 Aprile, la Resistenza in Piemonte*, a cura del Comitato provinciale torinese dell'ANPI, Torino, Orma, 1946, pag. 201.

(3) ENRICO MARTINI-MAURI, GIOVANNI LATILLA, testimonianze.

menti quasi incessanti con il nemico (cui, d'altronde, cagionarono terribili perdite) non riuscirono quasi mai a stabilizzare una zona libera di sufficiente estensione e non esposta a continue mutazioni (4).

Anche le unità delle Langhe dovettero affrontare in continui combattimenti le offensive nemiche; ma la grande vastità del territorio liberato dissuase i nazifascisti dal compiere contro di esso puntate troppo profonde, e permise ai partigiani di dare alla zona libera una relativa continuità nello spazio e nel tempo. Decisiva inoltre era la floridità economica della zona, la fitta popolazione, l'imponente numero di comuni che vi si trovava. Di fronte ai combattenti della libertà si presentava quindi un duplice ordine di problemi. In primo luogo, urgeva organizzare l'autogoverno locale delle popolazioni liberate, per lo meno sul piano amministrativo (in un primo tempo non si pensò ad altro), per un motivo politico (contrapporre al sistema autoritario e poliziesco dei nazifascisti quello della democrazia e della libera espressione della volontà popolare), ed economico (garantire la continuità dei rifornimenti ai civili ed ai combattenti). In secondo luogo era necessario creare appositi organismi di collegamento che a ciò si dedicassero, in maniera da lasciare i comandanti di unità partigiane liberi di pensare alla direzione delle operazioni militari.

Sorsero così gli Uffici per gli affari civili: nuova istituzione, nelle unità partigiane che sino a quel momento non avevano avuto se non i Comandanti ed i Commissari politici.

Il Comandante Mauri (le cui formazioni, inizialmente, non avevano commissari politici) fu portato a porsi per tempo il problema dell'Ufficio affari civili. Esso fu istituito sin da quando la sua formazione operava in Val Casotto: ed era necessario, poichè la repubblica di Salò, con apposito bando emesso agli inizi del 1944, si era premurata di avvertire che le zone « infestate » da « ribelli » non avrebbero più ricevuto viveri. Primo responsabile ne fu un ex carabiniere, tale Gaglietto, uomo indubbiamente dotato, pieno di iniziative, anche se portato per natura ad agire in modo talora caotico e precipitoso. Il Comando delle formazioni deliberò di assumere nelle zone liberate anche i poteri civili, delegandoli appunto al responsabile dell'Ufficio affari civili.

(4) Ottimi dati, ricchi e completi, su tutta la guerra partigiana nel Biellese in: P. SECCHIA - C. MOSCATELLI, *Il monte Rosa è sceso a Milano*, Torino, Einaudi, 1958.

Sulle Langhe si rese necessario e (possibile) migliorare l'organizzazione dell'Ufficio, che fu adesso affidato alla direzione di un valente ufficiale partigiano, il maggiore in S. P. E. Ferdinando Travaglio (Peschiera), e si dette opera ad organizzare la vita delle località liberate, non solo per quanto si riferiva semplicemente ai rifornimenti di viveri, ma altresì alla garanzia dell'ordine pubblico, all'amministrazione della giustizia ed all'esazione delle imposte il cui gettito, per la parte comunale, doveva servire alla vita dei Municipi liberi, mentre per la parte statale doveva andare ad incrementare i fondi per la lotta armata di liberazione (5).

Sede dell'Ufficio centrale affari civili del I Gruppo Divisioni alpine fu il Comune liberato di Marsaglia; uffici periferici furono organizzati negli altri centri (6). Più tardi il Comando regionale piemontese delle Formazioni autonome delegò alla direzione e sorveglianza generale di tale branca di attività l'avv. Guido Verzone (7).

Di buon'ora il Comando del raggruppamento si preoccupò della giustizia e dell'ordine pubblico. Un bando fu pubblicato il 24 luglio 1944 che stabiliva per i partigiani l'assoggettamento alla disciplina più severa nei confronti dei civili; i tribunali partigiani divennero competenti a giudicare anche gli eventuali reati comuni (8). La direzione dell'intera organizzazione della giustizia partigiana in seno al I Gruppo Divisioni alpine fu affidata all'Ammiraglio Marengo di Moriondo (9).

Cure particolari, in seguito alle istruzioni diramate a tutte le unità partigiane del CLNAI, furono riservate ai servizi tributari. Con apposita diffida furono avvertite tutte le Esattorie comunali di sospendere ogni e qualsiasi versamento alle autorità nazifasciste della Provincia; contemporaneamente però si provvide a garantire che la riscossione non venisse interrotta, eventualmente fornendo gli esattori di scorta armata partigiana onde difenderli da colpi di forza nazifascisti, e a disporre che la parte erariale e provinciale

(5) ENRICO MARTINI-MAURI, testimonianza.

(6) Carte MAURI, *Relazione sull'operato dell'Ufficio affari civili* in data 15 maggio 1945. D'ora in poi le Carte Mauri saranno indicate con la sigla CM; le Carte Portonero, con la sigla CP; l'Archivio dell'Istituto Storico della Resistenza di Torino, con la sigla AISRT.

(7) CM, *Lettera* in data 14 settembre 1944 dal Comando regionale Formazioni autonome al Magg. Mauri.

(8) CM, *Bando* in data 24 luglio 1944.

(9) ENRICO MARTINI-MAURI, testimonianza.

delle imposte fosse versata, come si è detto ai Comandi delle formazioni; la parte comunale alle tesorerie dei Comuni liberati (10).

La tutela dell'ordine pubblico fu per il momento affidata alla polizia partigiana, cui si provvide con apposita disposizione ad assegnare anche le seguenti funzioni di polizia civile: repressione di ogni forma di delinquenza comune; fermi, interrogatori e denunce ai tribunali partigiani; denuncia delle attività dannose alla causa della Liberazione (11).

La cosa però più pressante era il rifornimento delle popolazioni. A tale scopo si provvide con la maggior solerzia al censimento delle riserve di grano, orzo, segala, avena, vino, meliga, patate, fieno, paglia, legna da ardere, uova, bestiame da macello. In linea generale si proibì tassativamente l'esportazione di viveri fuori zona, per evitare la requisizione da parte delle forze armate nazifasciste. Il sistema delle denunce fu organizzato minuziosamente; i prezzi furono fissati in maniera accessibile per la popolazione, se pur onestamente remunerativa per i produttori; il grano fu bloccato presso i produttori, lasciando per il loro uso familiare una quota più elevata di quella che avrebbero concesso le autorità nazifasciste (12). Ben presto l'estensione della zona liberata fu tale e tanta che le autorità nazifasciste, per non accrescere ulteriormente la loro impopolarità dovettero acconciarsi « obtorto collo » a due gravi concessioni: riprendere cioè (sia pure saltuariamente) gli invii di sale e zucchero nelle zone « ribelli », e riconoscere durante le sporadiche rioccupazioni di parte delle località libere, la validità dei buoni di requisizione rilasciati dai partigiani, rinunciando cioè ad esigere le derate dai contadini che potevano comprovare di averle consegnate alle forze della Resistenza (13). Ciò non fu dai nazifascisti concesso nè facilmente nè volentieri; il magg. Peschiera attraverso canali indiretti riuscì ad esercitare una pressione in questo senso, ma i fascisti accondiscesero solo perchè l'appoggio dato dai contadini al movimento partigiano era troppo unanime, ed essi non potevano

(10) CM, *Disposizioni* a tutti i Comuni della zona liberata dal I Gruppo Divisioni alpine in data 15 settembre 1944.

(11) CM, *Circolare* in data 10 ottobre 1944 dal Comando I Gruppo Divisioni alpine a tutti i comandi dipendenti.

(12) ENRICO MARTINI-MAURI, testimonianza.

(13) CM, *Lettera* su « Rifornimento della popolazione civile » a firma « Magg. Peschiera » in data 12 ottobre 1944.

esercitare rappresaglie annonarie su una popolazione contadina compatta, di decine di migliaia di anime.

Non era naturalmente nell'intendimento dei Comandi di esercitare in proprio (e nemmeno per il tramite dell'Ufficio affari civili) tutte queste attività amministrative. Era direttiva del CLNAI che le popolazioni fossero indirizzate all'autogoverno; ed in questo senso si agì. Certo, nocque la scarsa politicizzazione delle formazioni autonome, che impedì di dare alla ripresa democratica l'apertura che seppero, altrove, dare le unità garibaldine o GL; però molto si fece. In primo luogo si provvide a destituire tutti i Commissari prefettizi che non davano affidamento, nominando al loro posto dei Sindaci, assistiti da Giunte. Per l'elezione di tali amministratori democratici si procedette un po' alla buona, con un metodo patriarcale, che dette però risultati soddisfacenti: furono convocate assemblee di capifamiglia e di cittadini anziani, e si provvide a far designare da essi un Sindaco e una Giunta composta di persone che godessero la stima incondizionata della popolazione e dessero affidamento di sicura fede antifascista. Altrove, ove i Commissari prefettizi davano garanzie di antifascismo e di onestà, essi furono lasciati in carica: ma anche qui attraverso una riconferma di fiducia da parte della popolazione ottenuta con lo stesso criterio e trasformandone il titolo in Sindaco (14).

Più tardi, quando il movimento partigiano si fu consolidato, anche nella zona liberata dal I Gruppo Divisioni alpine si poté procedere alla nomina dei Sindaci e delle Giunte con vere e proprie elezioni amministrative: e così i Comuni di Murazzano, Marsaglia, Igliano, Castellino e Roccaciglié ebbero Sindaci e Giunte liberamente eletti (15).

Da parte loro, le forze garibaldine operanti nella zona avevano subito affrontato il problema di indirizzare le locali popolazioni all'autogoverno amministrativo. L'esigenza di agire per promuovere l'elezione di libere Giunte Comunali fu sottolineata in una lettera che il Comando della XVI Brigata Garibaldi diresse a tutti i comandi dipendenti, precisando che tali Giunte avrebbero dovuto contare da tre a sette membri, in rapporto al numero degli abitanti del Comune, e continuando: « *Ove fosse possibile, procede-*

(14) ENRICO MARTINI-MAURI, testimonianza.

(15) CM, Lettera a firma « Magg. Peschiera » in data 4 ottobre 1944, su « Nomine consiglieri comunali ».

re all'elezione sotto forma di comizi in modo che possa risultare l'eleggibilità libera nella vera forma democratica » (16).

Coloro che avevano il compito di curare che tali elezioni si facessero nel migliore dei modi erano i delegati civili delle unità garibaldine delle Langhe. La direzione della Delegazione civile fu affidata ad Arturo De Benedetti, un anziano commerciante di stoffe di Nizza Monferrato, uomo dotato di grande tatto e di vasta conoscenza della zona; con lui collaboravano il dott. Sabino Grasso, ma in special modo due persone di attitudini e mentalità completamente diverse, per non dire opposte: il maestro di scuola Terazzani (Cosimo Rubro), dotato di energia vulcanica, di notevoli capacità animatrici, dinamico, impetuoso; e un anziano assistente edile, Ernesto Portonero; calmo, metodico, chiamato dalle popolazioni stesse con il soprannome di « Retto » per lo scrupolo con cui esplicava la sua delicata mansione (17).

Come prima cosa ci si preoccupò di popolarizzare la parola d'ordine partigiana delle elezioni; non era facile ridestare il popolo alla democrazia dopo vent'anni di fascismo; ciò sebbene in tutti fosse vivo il desiderio di disporre dei propri destini. Fortunatamente le liste elettorali furono facilmente riordinate, data l'esiguità dei Comuni; una tipografia di Dogliani stampò le schede: esse erano per lo più in formato pieghevole, con stampate sulla faccia esterna le istruzioni sommarie per il voto; nella contropagina vi era l'elenco dei candidati proposti dal CLN locale, quindi lo spazio per la scritturazione dei nomi votati, che potevano essere scelti anche totalmente al di fuori di quelli proposti. Era inteso (e appositi manifesti affissi nei paesi ne dettero notizia) che gli elementi fascisti non potevano comunque essere eletti (18). Ma essi non abbondavano certamente nelle Langhe partigiane!

La campagna elettorale fu quindi iniziata dalla Delegazione civile dei garibaldini delle Langhe. Fu con profonda commozione che, dopo il ventennio fascista, per la prima volta in quei luoghi gli italiani si adunavano liberamente a comizio per scegliere i propri rappresentanti. E questo in una piccola isola di libertà, in mezzo

(16) CP, *Circolare* s. d. dal Comando VI Divisione Garibaldi a tutti i Commissari di Brigata e i Delegati civili dipendenti.

(17) GIOVANNI LATILLA, testimonianza.

(18) CP, Originale di *manifesto* affisso nei Comuni liberati delle Langhe; originale di *scheda elettorale* per il Comune di Monchiero.

all'Europa tiranneggiata dal nazifascismo! I comizi più notevoli ebbero luogo a Serralunga d'Alba, ove, d'accordo con il Parroco locale, i rappresentanti delle forze di Liberazione parlarono sul sagrato della chiesa all'uscita dalla messa, e a Gallo d'Alba, ove due comizi furono tenuti da Rubro, nel piccolo teatrino parrocchiale, gremitissimo, a pochi minuti di strada dal primo presidio nazifascista. Gli oratori usavano argomenti semplici, si parlava alla buona, senza microfoni, senza palchi; non si invitavano gli elettori a scegliere questo o quel candidato: la lotta di Liberazione era condotta unitariamente, da tutte le correnti, e si aveva fiducia che il popolo sapesse scartare gli elementi fascisti (il che avvenne: mai si dovette per questo motivo, annullare una elezione). Si batteva piuttosto sull'esigenza di ricostruire la Patria, sulla necessità, che gli italiani si riabituassero ad usare il dono immenso della Libertà che i partigiani stavano con il loro sangue riconquistando. Si sottolineava che primo compito delle nuove amministrazioni liberamente elette sarebbe stato quello di mobilitare tutta la popolazione, tutte le sue risorse, alla grande lotta per la Libertà, perchè l'Italia si acquisisse il diritto di riprendere il suo posto tra i popoli liberi del mondo... (19).

Malgrado la situazione di tremenda guerra in cui queste prime elezioni si svolgevano, si ebbe cura di rispettare al massimo le garanzie democratiche: scheda segreta e garanzia assoluta della segretezza del voto; scrutinio condotto da una Commissione elettorale di sei membri, scelti a cura del CLN tra coloro che godessero pubblica fama di rettitudine, di onestà e possedessero la fiducia popolare; verbali e scritturazioni a norma delle leggi elettorali vigenti prima del fascismo; preparazione dei regolari plichi con le schede votate, le schede avanzate, ecc., depositati presso le Segreterie comunali... Fatto significativo, erano queste le prime libere elezioni che si tenessero *in tutta Italia*: si tornava alla democrazia prima nei territori liberati dai partigiani che non in quelli ove operava il Governo del sud; la pianta della libertà rispuntava e vigoreggiava prima dove essa era stata piantata con la lotta e irrorata col sangue dei Martiri, che non là ove l'avevano elargita truppe liberatrici straniere.

(19) Presidenza del Consiglio, Ufficio Storico, *Costituzione e attività degli organi di potere democratico nelle zone liberate*, Poligrafico dello Stato, Roma, 1945; Id., *Relazione della Delegazione Civile delle Langhe*, *ibid.*, 1944.

Furono così elette libere Giunte comunali a Serralunga, Monforte, Dogliani, Monchiero, Novello, Barolo, Castiglione Falletto, La Morra, Sinio, Roddino, Gallo d'Alba. Particolarmente significativa l'elezione della Giunta di Gallo, poichè si trattava qui di uno di quei Comuni che il fascismo aveva degradato a frazione di altro centro, e che i partigiani richiamavano alla sua libera esistenza amministrativa prima ancora che il Governo nazionale, liberata tutta l'Italia, lo facesse (20).

Il primo grosso problema per le Giunte elette in territorio garibaldino fu, come in quello liberato dagli autonomi, l'alimentazione. La Giunta di Monforte (una tra le più attive) seguita tosto da quelle del territorio già appartenente al Mandamento di Monforte, disponeva la integrale proibizione per i negozianti e macellai non autorizzati di contrattare capi di bestiame senza autorizzazione, precisando che l'acquisto di carni al di fuori dallo stretto fabbisogno familiare era rigorosamente vietato (21).

Per la legna da ardere fu disposto di intimare conferimenti ai maggiori produttori locali, in ispecial modo a coloro che non avevano negli anni precedenti conferito alcuna quantità: il prezzo fu fissato in lire 5 al miriagrammo per l'essenza dolce e in lire 7 per l'essenza forte; per coloro i quali avessero preferito consegnare un quantitativo di legname ancora da abbattere e trasportare a cura del Comune, il prezzo fu stabilito in lire 2,50 al miriagrammo, senza distinzione di essenza. Il legname così ammassato sarebbe stato distribuito in ragione di Mg. 500 per ogni famiglia povera, residente o sfollata; Mg. 1500 al Municipio; Mg. 3000 all'Opera Pia Boeri; Mg. 3000 alle scuole elementari; Mg. 500 all'ospedale. Tali deliberazioni furono prese e verbalizzate nella riunione del 27 agosto 1944, in cui fu anche possibile riscontrare che le disposizioni precedentemente impartite per le carni erano state soddisfacentemente osservate (22). Tuttavia la Giunta, in una ulteriore riunione, il 10 settembre 1944, ribadì le sue decisioni in merito disponendo che nelle due macellerie locali venissero esposti ben visibili i cartelli con il prezzo delle carni. Così si stroncava il mercato nero nei territori liberati dai partigiani, in un momento in cui esso infu-

(20) ERNESTO PORTONERO, testimonianza.

(21) CP, *Disposizione* in data 26 agosto 1944 della Giunta comunale di Monforte.

(22) CP, Giunta popolare comunale di Monforte, *Verbale di deliberazione* n. 2 in data 27 agosto 1944.

riava in tutta l'Italia nazifascista (23). D'altro canto le rigide misure sul commercio delle carni erano state sollecitate anche dai Comandi garibaldini, i quali avevano avuto sentore che dalla zona di Monforte era uscito del bestiame da macello incettato ad alto prezzo dalle forze armate nazifasciste, cosa che tali provvedimenti miravano a stroncare (24).

Le altre Giunte comunali si orientarono nello stesso senso; così quella di La Morra, ove i prezzi delle carni furono precisati in L. 50 al Kg. per le parti meno pregiate, e in L. 70 per le più pregiate (25); così Castiglione Falletto, dove si arrivò ad una punta di 90 lire al Kg. per la coscia (26). La Delegazione civile del Raggruppamento Divisioni Garibaldi Langhe operava perchè i prezzi tendessero ad adeguarsi in tutti i Comuni. Se comunque si pensa che in quello stesso periodo in zona nazifascista la carne bovina costava 210 lire al Kg., è facile misurare come positiva fosse stata l'azione delle Giunte popolari comunali contro il mercato nero.

D'altra parte le Giunte avevano cura di uniformare le proprie decisioni per evitare una caotica varietà di prezzi e di norme tra un Comune e l'altro. La Delegazione civile del Raggruppamento Divisioni Garibaldi cercava di funzionare un po' da elemento coordinatore. Valga per tutti l'esempio della fissazione del prezzo di ammasso dei suini. Nell'ottobre 1944 la Giunta di Monforte indirizzava una lettera a tutte le altre Giunte locali proponendo, nell'imminenza della stagione di macellazione, un prezzo di ammasso per il grasso di L. 60 al Kg. Le risposte variarono. Si andava dalla proposta di un prezzo di L. 90 (Sinio), a L. 80 (Dogliani), a L. 70 (Roddino); mentre La Morra, Barolo, Monchiero trovavano remunerativo il prezzo di L. 60. Alcuni Comuni facevano però presenti delle difficoltà: in particolare si segnalava che mentre il Comune di Monforte non aveva decurtato dalle tessere annonarie dei produttori i quantitativi loro lasciati per uso familiare, gli altri Comuni l'avevano fatto, creando dicerie e malcontento. Qualcosa di analogo suc-

(23) CP, Giunta popolare comunale di Monforte, *Verbale di deliberazione* n. 3, in data 10 settembre 1944.

(24) CP, *Lettera* s. d. dal Comando 48^a Brigata Garibaldi alla Giunta di Monforte.

(25) CP, *Lettera* dal Comando 48^a Brigata Garibaldi alla Giunta comunale di La Morra in data 21 settembre 1944.

(26) CP, Giunta popolare comunale di Castiglione Falletto, *Verbale di assemblea* in data 10 settembre 1944.

cedeva per le uova, ove il tentativo di una disciplina generale non si potè considerare riuscito (27).

Tutto ciò mostrava quale fosse la vera carenza nelle Langhe: la situazione era cioè matura per la creazione di una Giunta centrale di governo, che tutto dirigesse e coordinasse. Ciò, purtroppo non si potè o non si seppe fare.

Con notevole successo comunque le Giunte affrontarono i due più grossi problemi della zona: quello del vino e quello del grano. Già fin dall'agosto 1944 la Giunta di Monforte si era preoccupata di porre a disposizione dell'imminente vendemmia il più gran numero di botti e di vasi vinari; in particolare disposizioni erano state impartite onde controllare che i negozianti non tenessero le botti vuote per poi costringere i produttori, sotto il ricatto della perdita del raccolto rimasto troppo a lungo in sosta, a ceder loro le uve a prezzi fallimentari. Sulla questione la Giunta di Monforte tornava il 21 settembre 1944, preoccupandosi che i contadini produttori potessero vendere le uve a prezzo remunerativo; e prospettando l'eventualità di arrivare fino a far occupare le cantine dei grossi negozianti dalla polizia partigiana, qualora questi temporeggiassero per far crollare artificiosamente i prezzi al disotto dei costi, minacciando di mandare a male l'intero raccolto. Non solo, ma la Giunta affrontò inoltre la spinosa questione della vendita di uve a contadini della pianura, i quali avrebbero potuto dare in cambio del prezioso foraggio. Si arrivò a prendere in esame l'audace proposta di gettare una passerella sul Tanaro onde potere effettuare con la pianura tali scambi, senza passare per i ponti che erano controllati dalle forze armate nazifasciste (28).

Il 22 settembre 1944 si riuniva in Monforte una assemblea generale dei rappresentanti le Giunte di Monforte, Dogliani, La Morra, Barolo, Novello, Monchiero, Castiglione Falletto, Sinio. Di comune accordo fu stabilito di procedere ad un censimento delle botti vuote e delle cantine, e di prendere tutti quei provvedimenti che servissero a far salire il prezzo delle uve, che erano l'unico prodotto della zona, quasi a monocultura. Il progetto del ponte provvisorio sul Tanaro fu approvato; ottenuto il nulla osta da parte del

(27) CP, *Carteggio* tra il Comune di Monforte e le Giunte degli altri Comuni liberi circa il prezzo di ammasso del grasso di maiale.

(28) CP, Giunta popolare comunale di Monforte, *Verbale di deliberazione* n. 5 (s. d., ma 21 settembre 1944).

Comando delle unità partigiane, si formò una Commissione, composta da due rappresentanti di Monforte e due di Monchiero per studiare la pratica attuazione del progetto. Il finanziamento si sarebbe avuto mediante pedaggi per i carri di uve transitanti sul ponte stesso (29).

Già il 23 settembre la Commissione forniva una relazione scritta, con il tracciato del ponte. Esso sarebbe stato in legname, piazzato sopra fusti vuoti di nafta o benzina e sostenuto da un cavo di acciaio. Compresi i lavori di sbancamento per costruire le due rampe di accesso al ponte (la riva essendo alta circa tre metri sul pelo dell'acqua), si preventivava una spesa di L. 80.000. I consensi dei Comuni interessati non tardarono a pervenire (30).

Più spinosa ancora era la questione del grano. La zona non era produttrice di grano, e quindi la questione non involgeva, come per le uve, la necessità di vendita, ma l'esigenza di non far mancare il pane ai combattenti ed alla popolazione. Per prima cosa tutte le Giunte comunali vietarono tassativamente il versamento di grano agli ammassi nazifascisti. Fu poi deliberato che il conferimento del grano avesse luogo prima di tutto in quelle località che erano maggiormente esposte alle incursioni nemiche. Il prezzo di ammasso fu fissato sulle L. 350-370 il q.le in denaro, e il resto in appositi buoni che sarebbero stati rimborsati ai produttori, a liberazione avvenuta, dal Governo italiano sulla base del prezzo di L. 900 il q.le pagato nelle terre liberate. Fu così possibile porre in distribuzione un quantitativo di due q.li di grano a testa, venduti alla popolazione a L. 270 il q.le, e consegnati gratuitamente a tutti gli iscritti negli elenchi dei poveri. Si era così pervenuti, mediante appositi « prezzi politici » imposti dalla contingenza a pagare un prezzo remunerativo ai produttori, ed a fornire i consumatori a prezzi accettabili o addirittura gratuitamente, in caso di povertà (31). In tal modo tutti gli abitanti delle Langhe, contadini e sfollati, ebbero il loro pane; il mercato nero fu liquidato in maniera quasi totale, cosa che la « repubblica » di Salò non era riuscita a fare malgrado tutti i suoi drastici provvedimenti.

(29) CP, *Verbale* del Convegno delle Giunte popolari comunali della zona libera, in data 22 settembre 1944.

(30) CP, *Relazione della Commissione nominata dalle Giunte popolari...* per la costruzione di un traghetto sul fiume Tanaro, in data 23 settembre 1944.

(31) CP, Giunta popolare comunale di Monforte, *Verbale di deliberazione* n. 4, in data 17 settembre 1944.

Del resto, i combattenti della libertà erano dovunque presenti per alleviare in tutti i modi le sofferenze delle popolazioni civili. Quando, a seguito di una offensiva nazifascista nell'estate del 1944 il Comune di Monchiero subì un crudele bombardamento, furono i garibaldini che, « con sublime abnegazione » (32) procedettero allo sgombero delle macerie ed all'assistenza ai colpiti. Il 24 agosto 1944, i garibaldini della 48 Brigata, avendo ricevuto mediante aviolancio dagli Alleati un discreto quantitativo di generi di conforto, assolutamente introvabili o rarissimi, tra cui zucchero, cioccolato, latte in polvere, farina di uova, the e caffè, li ponevano a disposizione della Giunta comunale di Monforte che così li distribuiva: il caffè veniva tenuto a disposizione dei malati, cui sarebbe stato consegnato gratuitamente su ricetta medica; lo zucchero, il cioccolato e gli altri generi furono distribuiti gratuitamente a ventiquattro famiglie povere; il the fu venduto all'asta, ed il ricavato (L. 1690) venne versato come sovvenzione ad una famiglia la cui casa era stata interamente distrutta da un incendio appiccato dai nazifascisti (33).

Mentre gli « Italiani » della repubblica di Salò, in combutta cogli occupanti tedeschi, si accanivano ad incendiare case ed a bombardare paesi, toccava ai combattenti della Libertà di lenire le ferite. La cosa assumeva un valore quasi simbolico.

Ed ancora. Furono i garibaldini del Raggruppamento Langhe a porre a disposizione delle orfanelle dell'Opera Pia Boeri (che risposero con una commovente lettera) 19 Kg. di miele; furono essi che fornirono alle suore di Serralunga, per i piccoli dell'asilo, 12 Kg. di miele, nonchè quantitativi di grano, farina, latte e cioccolato, ricevendo il caldo ringraziamento della Suora direttrice, a nome dei bimbi (34).

Parallelamente a tutto ciò, le Giunte affrontavano il grosso problema della finanza comunale: notevole la decisione della Giunta di Monforte di conservare la gestione delle Imposte di consumo al Municipio, scartando le proposte di appalto, e di istituire una commissione, liberamente eletta, che provvedesse ad allestire i ruoli

(32) CP, *Relazione* in data 8 settembre 1944 della Giunta Comunale di Monchiero.

(33) CP, *Ricevuta* in data 24 agosto 1944 della Giunta comunale di Monforte.

(34) CP, *Lettera* in data 10 agosto 1944 dalle orfanelle dell'Opera Pia Boeri al Comando garibaldino delle Langhe, e *ricevuta* di 19 Kg. di miele; *Lettera e ricevuta* della Suora direttrice l'Asilo di Serralunga.

delle imposte i quali non sarebbero entrati in vigore se non dopo essere stati esposti sulla pubblica piazza affinché ognuno li potesse sottoporre a critica (35). Quanto ai fondi del disciolto fascio, giacenti presso la locale Tesoreria per un importo di L. 12.000 circa, la Giunta deliberò di distribuirli in ragione di mille lire pro capite agli impiegati comunali a titolo di gratifica, tenendo conto della inadeguatezza dei loro stipendi (36).

Nel Biellese la situazione si evolveva in maniera diversa. Qui vi la limitata estensione del terreno, le caratteristiche orografiche, davano alla zona tutti gli aspetti della guerra partigiana di montagna. Grosse unità nazifasciste premevano costantemente sui partigiani, che rispondevano agli attacchi; i combattimenti erano incessanti e sanguinosissimi; numerose località vennero saltuariamente liberate (già nel febbraio del 1944, Postua); Giunte comunali vennero organizzate qua e là. Ma le località passavano troppo rapidamente da una mano all'altra, e d'altronde i partigiani, anche per evitare rappresaglie sulla popolazione, preferivano organizzare la linea difensiva al di fuori degli abitati, nella zona delle pinete e delle baite, o addirittura operare con forti reparti volanti in pianura, dietro le linee nemiche (37).

Comunque, diversa era la situazione nelle Langhe, dove essendo tutto il territorio fittamente abitato, la difesa dei centri liberati si imponeva come indispensabile.

Nulla può dar meglio il senso della differenza del comportamento tra le unità partigiane e le forze nazifasciste, di un messaggio diretto dall'Alto Commissario fascista per il Piemonte, Zerbino, a Mussolini, nel quale l'alto gerarca fascista lamentava che comandanti anche di piccoli reparti della repubblica di Salò si arrogassero il diritto di nominare i capi delle amministrazioni comunali; facessero prelievi arbitrari (ossia furti) di benzina, automezzi, viveri destinati alla popolazione civile; sottraessero ai privati « *biciclette, macchine da cucire, apparecchi radio, materassi, ecc.* ». E lo Zerbino aggiungeva che era necessario impedire tutto ciò per « *schiarire l'atmosfera di confusione che circonda i paesi di vastissime zone*

(35) CP, Giunta popolare comunale di Monforte, *Verbale di deliberazione* n. 2 cit.

(36) CP, Giunta popolare comunale di Monforte, *Verbale di deliberazione* n. 4 cit.

(37) P, SECCHIA - C. MOSCATELLI, *op. cit.*, passim.

del Piemonte ». Il che era riconoscere quanto i partigiani denunciavano: ossia che le truppe nazifasciste erano bande di saccheggiatori, i quali si accanivano sul corpo dell'Italia come ladri o avvoltoi contro un paese nemico (38).

Con i nazifascisti alle porte, le Langhe sorgevano a vita libera, i partigiani garibaldini ed autonomi scavavano trincee, disponevano campi minati e interruzioni stradali; e poi, giorno e notte, combattevano per respingere gli incessanti attacchi del nemico che, ormai nelle Langhe non compariva più che con enorme spiegamento di forze. Ottobre 1944. Già l'offensiva alleata stava arenandosi sui fronti: ma il Piemonte centrale doveva ancora vivere le sue due più grandi esperienze di « zona libera »: la « repubblica » di Alba e il libero governo del Basso Monferrato.

RAIMONDO LURAGHI

ALLEGATO N. 1

DISPOSIZIONI DEL COMITATO DEI CONTADINI DELLA
PROVINCIA DI CUNEO CIRCA LA TREBBIATURA DEL GRANO

Direttive per la trebbiatura e distribuzione del grano.

I partigiani faciliteranno la costituzione in ogni Comune di una Giunta popolare comunale e daranno a suo tempo l'autorizzazione di trebbiare la totalità del grano. La Giunta avrà il compito di sostituire l'attuale organizzazione comunale e per quanto riguarda la trebbiatura si servirà dei dati precedenti e di qualche impiegato che si presti e sia degno di affidamento.

Detta Giunta con l'appoggio dei partigiani avrà il compito di controllare il grano prodotto, lasciando al contadino la quantità necessaria per il consumo familiare e per la semina; in quanto alla quantità destinata alla popolazione, sarà nominato un responsabile alla distribuzione il quale dal Comune avrà l'elenco delle famiglie sprovviste di grano, ed il grano assegnato lo farà portare senz'altro al consumatore dal produttore stesso, tenendo conto dell'umidità del grano e facendo un calo proporzionato. In seguito il consumatore sarà cancellato dall'elenco.

La quantità da assegnare verrà stabilita dalla Giunta secondo il lavoro e l'età del consumatore. L'Ufficio annonario dovrà fornire i dati necessari.

(38) AISRT, AP/G, *Appunto per il duce* n. 0238 ris. in data 15 novembre 1944 a firma Zerbino.

Il prezzo del grano sarà di L. 900 il q.le per il tenero e L. 1000 per il duro, come avviene nell'Italia liberata. Il pagamento potrà essere stabilito dalla Giunta parte in contanti e parte in buoni emessi dalla Giunta stessa. Questi buoni potranno essere usati dai contadini per i loro pagamenti, ed i pagamenti effettuati con questo mezzo avranno piena validità.

Il prezzo del pane rimanendo invariato, la differenza dovrà essere addossata al Comune, il quale a liberazione avvenuta se ne rivarrà sul Governo di unione nazionale, e lo stesso avverrà per il prezzo del grano che verrà distribuito ai consumatori. Per facilitare il pagamento di chi si trovasse in difficoltà finanziarie il Comune si farà rimborsare a rate l'importo del grano distribuito.

Riguardo all'esuberanza di grano che risulterà in ogni singola località, questa dovrà essere tenuta a disposizione dei contadini stessi.

Per evitare che i tedeschi trovino una quantità importante di grano da asportare, sarà bene distribuire prima quello delle grandi tenute, di modo che il grano verrà a trovarsi ripartito in così piccole quantità che sarà materialmente impossibile qualsiasi requisizione. Si potrà egualmente provvedere a qualche ammassamento in luoghi sicuri presidiati dai partigiani. Il grano occorrente al fabbisogno dei partigiani dovrà essere prelevato dalle grandi tenute lasciando in pagamento buoni di requisizione.

Il Comitato provinciale dei contadini di Cuneo

ALLEGATO N. 2

PROCESSO VERBALE DEL CONVEGNO DELLE GIUNTE POPOLARI
LIBERE DELLE LANGHE TENUTOSI IN MONFORTE D'ALBA

22 - 9 - 44

Sono rappresentate le Giunte di Monforte d'Alba, Dogliani, La Morra, Barolo, Novello, Monchiero, Castiglione Falletto, Sinio.

Eletto il presidente, si apre la seduta con l'oggetto:

Uve. - Le Giunte prendono atto attraverso la relazione dettagliata del delegato civile, presidente la Giunta di Monforte, di quanto questa ha deliberato il giorno precedente collo stesso oggetto. Confermano le osservazioni fatte ai componenti la Giunta monfortese, ne sollevano altre e stabiliscono: nelle circoscrizioni dipendenti dalle Giunte presenti i prezzi delle uve saranno liberi e sarà compito delle Giunte stesse di adottare tutti quei provvedimenti che agevolandone il mercato ne faranno salire il prezzo. A cura di ogni Giunta sarà effettuato un censimento delle botti vuote di ogni singolo Comune perchè possa servire ad indirizzare partite di uve rimaste invendute a cantine dove potranno essere convenientemente vinificate. Il progetto del traghetto sul Tanaro riscuote consensi unanimi,

perchè dalla realizzazione del traghetto dipende un sensibile rialzo del prezzo delle uve che è quasi l'esclusivo prodotto di questa zona. Si stabilisce quindi che una speciale Commissione composta da due elementi di Monforte e due di Monchiero studi sul posto il problema e di urgenza previo il parere delle singole Giunte lo realizzi. Il Comandante militare partigiano, presente, concede il nulla osta in considerazione dei benefici che porta alle popolazioni di queste terre. La spesa sostenuta per il traghetto sarà sostenuta eventualmente da contributi di ogni Giunta e da ricavato di tasse di pedaggio da istituirsi per i carri transitanti sul traghetto stesso.

La Giunta di Monforte riferisce sulla tassazione fondo Giunta istituenda e le altre deliberano di seguirne l'esempio. La misura della tassazione verrà però stabilita da ogni Giunta a seconda dei bisogni di ciascuna. E' pienamente e da tutti condiviso il parere che detta tassazione debba gravare sul compratore.

Vitelli. - Si accenna al problema dei vitelli. Monforte riferisce i provvedimenti adottati nelle sue sedute per l'approvvigionamento carneo della popolazione. Le Giunte prendono nota per discuterne in seguito alle loro sedi e, forti delle esperienze della Giunta decana, adottare i provvedimenti opportuni.

Distribuzione grano. - Anche della distribuzione grano alle persone non approvvigionate Monforte fa relazione ampia e dettagliata. I criteri da seguire per le operazioni di conferimento e ritiro grano saranno uniformi in tutta la zona. Ogni Giunta farà opera di persuasione fra la popolazione per rassicurare gli increduli e dissipare il timore che il Governo a liberazione avvenuta non corrisponda la differenza tra il percepito e il prezzo del grano adottato nelle terre liberate.

Dando le necessarie direttive per l'azione da svolgere nel futuro, parlano ora il Comandante della 48 Brigata Garibaldi « Di Nanni » e il delegato civile delle Langhe. Indi l'adunanza è sciolta.

. ALLEGATO N. 3

RELAZIONE DEL COMITATO (GIUNTA) COMUNALE DI
MONCHIERO CIRCA LE PROVVIDENZE PER OVVIARE AL
BOMBARDAMENTO NAZIFASCISTA DEL PAESE

Monchiero, 8 - 9 - 1944

Questo Comitato comunale non ha potuto prima d'ora per cause indipendenti dalla nostra volontà far giungere altre relazioni sul suo operato. Trasmetto oggi la presente che concerne quanto deliberato dal Comitato stesso di comune accordo col Commissario dei garibaldini in merito ad alcuni problemi che riguardano la popolazione del Comune.

Il Comitato ha esaminato il problema dell'approvvigionamento del pane alla popolazione ed ha stabilito di far dilazionare il conferimento del grano da parte dei contadini sino all'esaurimento delle attuali scorte di farina da parte dei panettieri, prendendo già sin d'ora precauzioni perchè l'alimento primo non venga a mancare.

Il Comitato col Commissario Giusto ha poi esaminato molti problemi connessi e dipendenti dal grave bombardamento subito dal Comune ed in particolare si è adoperato a provvedere alloggi ai molti sinistrati nelle frazioni, ottenendo per essi ospitalità dai contadini.

Con la squadra dei patrioti garibaldini dipendenti dalla 48 Brigata abbiamo curato lo sgombero delle macerie e siamo stati di largo aiuto ai danneggiati ai quali siamo stati larghi di assistenza, anche perchè i garibaldini hanno partecipato con sublime abnegazione.

Si sta ora curando l'approvvigionamento della popolazione di legna, occorrente ora e specialmente fra giorni; ma anche questo problema verrà risolto grazie alla disposizione data dal Comandante della 48 Brigata che ha permesso il sequestro e la distribuzione di una grande quantità di legname che trovasi giacente presso questo Comune.

Sarà successivamente comunicato quanto in merito si sarà potuto fare.

Il Presidente: f.to *Lequio Olmo*

PER RAGIONI TECNICHE, LA PUBBLICAZIONE
DEGLI ATTI DEL CONVEGNO DI GENOVA E'
RINVIATA AL NUMERO 57, CHE USCIRA' NEL
MESE DI DICEMBRE